

## «SUPERMERCATI, GARAGE, SCUOLE, PALESTRE, PISCINE DI DIO»

di MASSIMO GALLIONE

riflessione

Vi è una particolare attenzione con la quale il Consiglio Nazionale segue il dibattito sui media riguardante l'evoluzione del rapporto chiesa/architettura/architetto. Il tema in questione è stato più volte affrontato sulle pagine di questa rivista. In special modo nel n.151 si era dato ampio spazio al Giubileo degli Architetti celebrato ad Assisi il 13 ottobre 2000. In quella occasione gli architetti avevano risposto, con gioia e grande entusiasmo, all'appello del Papa contenuto nella «Lettera agli artisti». In quel numero, sul tema dell'architettura delle chiese contemporanee erano stati pubblicati interventi del Cardinale Ersilio Tonini, di Carlo Chenis, Segretario della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa, dell'architetto Mario Botta, dell'architetto capo della Fabbrica di San Pietro Sandro Benedetti, di G. M. Jonghi Lavarini, Direttore di *ChiesaOGGI* e una conversazione con Mons. Giancarlo Santi, Direttore dell'Ufficio Beni Culturali della CEI. A questi articoli e ai successivi interventi sulle riviste e sui quotidiani fanno riferimento queste osservazioni. In particolare ho voluto rileggere con gli architetti italiani alcune parti di un articolo recentemente apparso sul numero di maggio della rivista *Jesus* a firma di Dario Riva in cui l'autore si chiedeva se l'architettura sacra fosse in crisi. L'ho trovato particolarmente interessante perché affronta un problema troppo poco dibattuto nonostante la sua importanza. Il nostro Consiglio Nazionale è un ente pubblico che persegue interessi pubblici prioritariamente di valore costituzionale. E come, anche laicamente, non ritrovare tali valori in questo dibattito quando l'art. 9 della Costituzione così recita «La Repubblica ... tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione?»

**Il rinnovato interesse della Chiesa per l'architettura** è testimoniato da varie iniziative di questi ultimi anni. Ad esempio, il concorso internazionale «Una chiesa per il 2000», bandito dall'Opera romana per la provvista di nuove chiese, ha avuto come concorrenti sei grandi nomi: Richard Meier [vincitore], Tadao Ando, Gunther Behnisch, Santiago Calatrava, Peter Eisenman e Frank Gehry. Oltre al concorso vinto da Meier, il grande architetto americano che nel maggio 2001 è stato iscritto all'Ordine degli architetti di Napoli, il Vicariato di Roma ha in programma altri 50 edifici. Come documento di riferimento, l'Ufficio liturgico della Cei ha pubblicato nel 1993 la nota pastorale «La progettazione di nuove chiese», che invita tra l'altro a evitare la monumentalità, progettando luoghi di culto per la celebrazione di un massimo di 500 persone.

Giovanni Paolo II nel discorso ai pellegrini presenti all'udienza generale dello scorso 15 maggio, parlando dell'arte sacra e partendo dal Salmo 67 che descrive «il Signore tutto circumfuso di luce», ha rilevato come «la tradizione cristiana ha vissuto questa esperienza interiore non soltanto all'interno della spiritualità personale, ma anche in ardite creazioni artistiche». E come esempi ha elencato «le maestose cattedrali del medioevo e soprattutto l'arte dell'oriente cristiano con le sue mirabili icone e con le geniali architetture delle sue chiese e dei suoi monasteri». La chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli, poi, per il Papa rappresenta una sorta di archetipo.

Alla prossima Biennale di architettura di Venezia, a settembre 2002, una sezione sarà dedicata proprio all'architettura sacra e agli edifici pubblici. Pio Baldi, direttore del DARC, ritiene necessaria una discussione sullo spazio religioso: «La Chiesa cattolica ha inventato questo spazio, in passato ha usato Bramante, Michelangelo, Borromini, ma oggi non ha più questa capacità di autorappresentarsi con il contemporaneo». Quanto all'osservazione di Giovanni Paolo II Pio Baldi osserva: «Santa Sofia è una delle architetture più alte di tutto

# Ici, la première personne qui vous a transporté, c'est un architecte.

l'Occidente, uno degli esempi più importanti al mondo. Va benissimo come modello purché non sia un riferimento di forme ma nella capacità di espressione di un'architettura religiosa». Francesco Garofalo, architetto che sta costruendo una chiesa a Roma ed è stato invitato alla Biennale di Venezia con il suo progetto, dice: «Penso che il pontefice si riferisca a Santa Sofia non come stile, nel qual caso non sarebbe un riferimento possibile, ma come atmosfera: un'atmosfera luminosa, dove la luce piove dall'esterno all'interno in modo indiretto, dove c'è continuità tra le superfici decorate e la struttura.

Diceva Padre Davide Maria Tuoldo: «No, le chiese moderne non mi persuadono. Tocco con mano la povertà spirituale dei nostri tempi. Di noi, condannati a frequentare chiese sempre meno persuasive: queste nostre attuali chiese che sono spesso dei garage, dove tu a volte ti senti così solo come in nessun altro spazio».

Il proliferare dei «garage di Dio», ma anche «supermercati, scuole, palestre, piscine di Dio», come aggiunge monsignor Giancarlo Santi, è un fenomeno tipicamente italiano. Percentualmente, le «chiese orribili» sono meno numerose nel resto del mondo. Mons. Santi nel cercare le cause di questo fenomeno parte dal considerare gli architetti: «Negli ultimi cinquant'anni il loro numero è cresciuto enormemente. In Italia, sono passati dai 2.000 che erano negli anni '50 agli attuali 93.000. L'accesso all'università è stato aperto in modo indiscriminato, con il risultato che la qualità media dell'insegnamento si è molto abbassata. Inoltre l'architettura sacra per trent'anni, dagli anni '60 agli '80, è stata esclusa dalle facoltà per ragioni ideologiche. Il contesto sociale è sempre più secolarizzato e agli architetti rimangono nozioni solo molto vaghe sulla religione cattolica. La committenza ecclesiale è stata scarsamente consapevole che il suo interlocutore fosse cambiato in questo modo. Così, con grande fiducia, si è rivolta a professionisti non preparati, ritenendo che invece lo fossero».

Per Santi «Il problema è formare i progettisti. Dagli anni '90, esistono in alcune università corsi specifici post-laurea. Da quest'anno alla Sapienza di Roma si farà un master di architettura liturgica, e iniziative simili troviamo a Palermo, Genova, Pescara. Sono però necessarie più pubblicazioni per gli addetti ai lavori. La Cei, da parte sua, organizza corsi per architetti da cinque anni. Si sta anche cercando di promuovere esperienze di formazione per il clero».

Al francescano Padre Costantino Ruggeri, autore di innumerevoli chiese in mezzo mondo, si deve l'istituzione dell'unico premio internazionale di architettura sacra, intitolato «Frate Sole», che ogni 4 anni mette in palio 150 mila euro per la migliore opera realizzata nell'ultimo decennio. Commenta Ruggeri: «Non c'è stata un'adeguata formazione dei sacerdoti. Pochissime curie sono preparate, e l'ho provato sulla mia pelle. Ho anche visto quanto hanno sofferto architetti validi, che affrontavano seriamente il problema, ma dovevano combattere una lotta spietata, non tanto contro la comunità quanto contro preti bloccati su schemi tradizionali. Ho visto architetti piangere...». Per Ruggeri «l'architettura religiosa è andata bene fino alla fine del Settecento, poi si è cominciati a cadere nella ripetizione del passato, ma senza avere la preparazione dei maestri del passato, copiando male e producendo cose che rasentavano la banalità».

Uno dei massimi studiosi ecclesiastici di arte, il gesuita Heinrich Pfeiffer, docente alla Gregoriana, è invece del parere che «La chiesa non è più il luogo dove si prega, ma dove si fa l'assemblea: è il prezzo enorme che abbiamo pagato per l'ecumenismo, perché così sono le chiese protestanti. La liturgia moderna funziona solo in due situazioni: i piccoli gruppi, o il grande stadio. Nel caso intermedio della parrocchia, si accentua la divisione spaziale tra sacerdote e laici, in un clima di dispersione. Molte chiese sono solo un monumento che l'architetto fa a se stesso, come il santuario di Ronchamp, di Le Corbusier».